

ANGOLA

Nelle zone di crisi dell'Africa australe

A Luanda, frontiera povera e triste sempre in guerra

A 11 anni dall'indipendenza il peso del retaggio coloniale e dell'aggressione di Pretoria - Condizioni di vita miserabili



LUANDA — Campagna di vaccinazione anti-polio. Sotto, Edoardo Dos Santos

Del nostro invito

LUANDA — A sentire parlare dagli Hemingway di casa nostra, Luanda è la tipica città da «mal d'Africa»: per secoli perla dell'impero lusotropicalo dovrebbe offrire al viaggiatore mare, palme, lagune, capanne sulla spiaggia, deliziose architetture coloniali affiancate all'arditezza dei molti grattacieli. Per chi arriva oggi però lo spettacolo è più simile a quello del Bronx. Case semi sventrate, chilometri di vetrine (la ribalta dell'unico boom economico conosciuto dal paese ancora sotto il colonialismo portoghese negli ultimi anni 60) desolatamente vuote e spoglie, marciapiedi dissestati, insegne al neon cieche, fognature precarie e insufficienti e soprattutto cumuli di immondizie che qualcuno all'alba si incarica di bruciare senza restano in attesa degli immancabili ragazzini che andranno a razzolare dentro. Poi ci sono le grate: ogni casa è protetta da una prigione di inferite che nel degrado della città suggeriscono paura e creano un clima di oppressione. E ancora: da mezzanotte alle cinque del mattino c'è il coprifuoco. «Ormai è diventata un'istituzione» scherza Paolino Pinto Joao, portavoce del governo e del Mpla il partito unico al potere. «L'abbiamo decretato nel '77 e non l'abbiamo più revocato».



Tutti sono concordi nel dire che la fame, quella vera, c'è soprattutto nella regione di Huambo, un tempo granulo del paese, devastata dalla guerriglia dell'Unita che peraltro proprio nello Huambo ha le sue roccaforti. Quello che si produce in altre regioni d'altronde non si può trasportare perché l'Unita sabotava regolarmente strade, ponti e ferrovie. Merce e persone si spostano nel paese quasi esclusivamente in aereo, piccoli focher che riescono ad atterrare in piste lunghe poco meno di un chilometro.

In effetti è difficile capire cosa e chi tema di più oggi l'Angola: se gli attacchi dell'Unita (il movimento di Jonas Savimbi finanziato da Pretoria e dagli americani), se il Sudafrica le cui truppe scorrazzano da 11 anni nel Sud del paese o se invece la rabbia dei «muçiques», i quartieri poveri delle grandi città. Proprio nel muçiques di Luanda nel '77 Nito Alves, una sorta di «tribuno rosso», un Cola di Rienzo africano imbevuto di razzismo per i bianchi e i metucci russi a scatenare contro l'Mpla le milizie di autodifesa di «Popolo Popolare» nate durante la lotta anticoloniale. Un tentativo di golpe mancato, ma che ha lasciato il segno. Certo è che di militari in giro se ne vedono molti e per uno straniero la libertà di movimento è limitatissima.

Ma l'Eldorado c'è e fatosamente in questi 11 anni di indipendenza il governo dell'Mpla ha cercato di formare gli uomini per avviare lo sviluppo e permettere al paese di sfruttare le sue immense ricchezze. Questo accelerare i tempi, questo bisogno di far presto hanno creato un clima di «frontiera» ed hanno mai consigliato i responsabili della pianificazione. «In pratica in 10 anni — afferma il nuovo ministro di Stato per il settore produttivo, Pedro De Castro Van-Dunem, meglio noto col nome di battaglia di Loy — abbiamo solo venduto petrolio per comprare il mais». E l'Angola oggi importa l'85 per cento del fabbisogno alimentare in cereali. Non sono mancati oltre agli errori, la speculazione e — come dicono i «boatos», cioè le chiacchiere della gente — la corruzione. Lo stesso presidente Edoardo Dos Santos al secondo congresso dell'Mpla nel dicembre '85 si è scagliato contro i profittatori, e gli inefficienti, e gli inaffidabili. Proprio il secondo congresso ha deciso di privilegiare l'agricoltura e di favorire la piccola imprenditorialità contadina, anche se nessuno dei responsabili economici che abbiamo incontrato riesce a essere chiaro sul conto. Si ha l'impressione che le sorti economiche dell'Angola siano per così dire «ricattate» dal petrolio e il paese sia costretto a curare sempre più il settore petrolifero per avere valuta pregiata, tanta e in fretta.

Nelle grandi città e a Luanda in particolare (che col suo milione e duecentomila abitanti concentra un ottavo dell'intera popolazione del paese) era fatale che fiorisse il mercato nero, la «kandonga» come la chiamano qui. Ogni mattina a San Paolo, un quartiere della capitale a ridosso di villette residenziali e ambasciate, centinaia di donne sedute per terra offrono patate, pomodori, pile, rarissime come merce, penne biro, farina di manioca, riso, lunghe stecche di sapone a prezzi da spendio medio mensile. Un operaio guadagna tra 6.000 e 8.000 kwanza al mese, più o meno l'equivalente di dieci chili di patate o un paio di scarpe alla Kandonga. Certo, ci sono le «loje do povo», gli spacci del popolo, dove la gente si mette in fila munita del «cartao», cioè della lista di distribuzione. Ma nelle loje la merce è poca e razionata. Per dare fino in fondo l'idea di questa economia parallela basti che al cambio ufficiale un dollaro è pagato 30 kwanza e al mercato nero ne spunta 1.500 minimo. Sempre il ministro Loy afferma che è in previsione una svalutazione della kwanza e altre non meglio precisate misure di controllo. Senza essere degli economisti, a questo livello la soluzione del problema sembra essere molto lontana. Soprattutto per la gente comune. Gli operatori economici internazionali nell'Angola (che paga puntualmente i suoi debiti) ci credono. Le grandi compagnie petrolifere e dalle americane Texaco, Gulf e Conoco alla francese Elf, alla belga Fina, all'italiana Agip ci credono. Perché l'Eldorado c'è anche se la gente del «muçiques» di Luanda non lo sa. Per la gente comune i problemi si chiamano cibo e acqua, l'acqua che non c'è mai. Così capita di vedere in una grossa strada di Luanda, come il viale della Rivoluzione d'Ottobre, un autobus Volvo nuovissimo semiprofondato in un'enorme buca dove è andato a spappolare una conduttura. E l'acqua mista a fango che cola giù per l'asfalto viene raccolta da decine di donne che se la portano a casa in processione, con secchi di fortuna issati sulla testa, come fossero andate ad una fonte in mezzo alla savana.

Marcella Emiliani

FILIPPINE

David Puzon era ora uno dei fedelissimi del ministro Enrile

Ucciso ex deputato di Marcos Aquino: «Tregua subito con la guerriglia»

L'agguato ieri mattina a Manila - L'uomo politico era in macchina con l'autista, un industriale e la nuora - Solo la donna è scampata alla strage - Tensione nella capitale - Esplose una bomba in un grande magazzino, assassinati nella provincia di Pampanga due poliziotti

MANILA — A soli sei giorni dal rapimento e dall'uccisione di Rolando Olalla, leader del Partito del popolo (la più importante formazione politica della sinistra) e del sindacato «Primo Maggio», un altro agguato ha insanguinato le strade di Manila rendendo ancor più incandescente la scena politica delle Filippine di Corazon Aquino, su cui aleggiava da giorni le ombre cupe di un colpo di stato.

Alle 7 e 30 di ieri mattina nel distretto «Valenzuela» un commando ha sparato all'impazzata contro l'auto su cui viaggiava l'ex parlamentare David Puzon, molto vicino alle posizioni del ministro della Difesa Juan Ponce Enrile, uccidendolo sul colpo. Accanto a lui, crivellati di colpi, sono stati ritrovati i corpi del suo autista Romeo Reyes e di Manuel Vilora, direttore di un impianto industriale di proprietà dello stesso Puzon, la «United Timberland Licensing Corporation». Unica scampata alla strage la nuora dell'uomo politico, Eva Puzon. Ricoverata all'ospedale ha detto di essersi sottratta alle raffiche di mitra gettandosi sotto i sedili e dirigendosi verso la fabbrica, quanto, su

via McArthur, la macchina è stata costretta a fermarsi. Loro erano travestiti da donne, da un camioncino hanno tirato fuori le armi e hanno cominciato a sparare. È accaduto così all'improvviso che non me ne sono neppure accorta. Ho sentito solo il dolore delle ferite e mi sono lasciata cadere. Sono salva per un caso.

David Puzon era stato deputato dell'Assemblea nazionale, ora sciolta, e figura di spicco nel «Movimento per una nuova società», il partito del deposto presidente Marcos. Una delle figlie ha confermato che il padre per anni era stato amico intimo di Enrile ma che aveva preferito rimanere neutrale nei giorni burrascosi che portarono al potere la Aquino. Ed Pangilinan, portavoce del ministro Enrile, ha precisato invece che Puzon e Enrile sono rimasti «amici fino all'ultimo», alleati probabilmente in quella strategia fin troppo scoperta che mira ad una destabilizzatrice azione di forza.

La polizia, che non è riuscita ancora a stabilire il numero esatto dei componenti del commando, sembra però non avere dubbi sulla matrice dell'agguato attribuita, come rappresaglia — secondo gli inquirenti —, al segua-

ci di Olalla. Ma non è da scartare anche l'ipotesi che questo ultimo sanguinoso episodio sia stato orchestrato ad hoc per aumentare il clima di disperazione instaurato a Manila e per ripristinare un governo «ordinato». Che ormai tutto il paese viva stretto nella morsa della paura è provato dall'escalation di terrorismo, dilagante ormai di ora in ora.

Sempre ieri nella provincia di Pampanga, a sessanta chilometri dalla capitale, le autorità hanno dato la notizia dell'uccisione di due ufficiali di polizia, il tenente colonnello Conrado Vitug e il capitano Bonifacio Garcia. Poco più tardi l'esplosione di una bomba ha devastato il pianterreno di un grande magazzino della catena «Shoemart» provocando il ferimento di una decina di persone. Un'ondata di violenza, non rivendicata per ora da nessuna formazione, il cui scopo potrebbe essere quello di impedire una tregua con i guerriglieri.

Un tentativo comunque fallito. Il presidente Aquino ha dato subito incarico ai negoziatori del governo di concludere al più presto, entro un mese, gli accordi interrotti subito dopo l'omicidio di Rolando Olalla con i comunisti.

COREA

David Puzon era ora uno dei fedelissimi del ministro Enrile

A Pyongyang riappare anche Kim Jong Il

SEUL — Il falso annuncio della morte di Kim Il Sung diffuso dalla Corea del Sud sta alimentando una furiosa polemica a Seul. Il partito democratico, la maggior forza dell'opposizione sud-coreana, ha chiesto le dimissioni del governo con la motivazione che il paese ha perso la faccia davanti a tutto il mondo. Si fa strada, intanto, l'ipotesi che Seul sia ricorso ad agitare lo «spauracchio» nord-coreano, per distrarre l'attenzione interna da problemi divenuti sempre più gravi. Il governo infatti, negli ultimi tempi, ha scatenato una forte ondata repressiva, facendo arrestare 1500 studenti e mettendo sotto inchiesta diecimila cittadini appartenenti ad organizzazioni del dissenso. Un'altra tesi vorrebbe invece che la falsa notizia della morte di Kim Il Sung sia invece il segno che «qualcosa di inconsueto» sarebbe accaduto al Nord. Seul ne sarebbe al corrente, ma avrebbe reso noto la vicenda in modo errato per contenuto e tempi. Intanto, a Pyongyang è riapparso anche il figlio di Kim Il Sung, Kim Jong Il, che si è fatto vedere assieme al padre ad un incontro con gli attivisti della costruzione socialista. Ne dà notizia l'agenzia «Nuova Cina».

VIAGGIO DEL PAPA

David Puzon era ora uno dei fedelissimi del ministro Enrile

Dacca: appello a cristiani e protestanti

DACCA — Il Papa ha iniziato ieri, con la prima tappa a Dacca, capitale del Bangladesh, un lungo viaggio che in due settimane lo porterà lungo 50 mila chilometri in sei paesi d'Asia e di Oceania. A bordo dell'aereo che lo stava portando in Bangladesh, il Papa ha così risposto alle domande su una sua possibile visita in Unione Sovietica: «Non parlo mai di un viaggio in Russia — ha detto — ma un viaggio in Lituania sarebbe un mio dovere». In altre parole, la visita potrebbe avvenire solo a patto che fosse autorizzata una sosta in Lituania, regione a forti tradizioni cattoliche. Giunto a Dacca, Giovanni Paolo II ha celebrato la messa. Parlando in Bengali, il Papa ha detto: «Abbiamo dimenticato la comunione e la fratellanza. Ora chiediamo misericordia e perdono... pace per tutto il popolo del Bangladesh». In un paese che è per l'85 per cento di religione musulmana (i cattolici a Dacca sono solo 180 mila su una popolazione di cinque milioni di abitanti), Giovanni Paolo II ha invitato a mettere da parte «paura e sfiducia» nei rapporti fra le comunità cristiana e musulmana.

FRANCIA

Taglia di 210 milioni, si cercano due donne di «Action directe»

Si tratta di Nathalie Menigon e Joelle Aubron sospettate di aver partecipato all'assassinio del capo della Renault, Besse

PARIGI — Una ricompensa di un milione di franchi (210 milioni di lire) è stata promessa a chi fornirà informazioni utili alla cattura delle due donne che hanno assassinato il presidente della «Renault» Georges Besse. In base alle descrizioni dei testimoni i sospetti degli investigatori si sono accentrati su due appartenenti ad «Action directe» Nathalie Menigon, 29 anni, compagna di Jean-Marie Rouillon, uno dei fondatori dell'organizzazione terroristica nel 1979, e Joelle Aubron, 27 anni, moglie di Régis Schleichner. Quest'ultimo, insieme ad altri due complici, verrà processato il mese prossimo per l'omicidio di due poliziotti.

Si preparano intanto i funerali del dirigente dell'azienda automobilistica: verranno celebrati oggi alla presenza, fra gli altri, del presidente François Mitterrand e del primo ministro Jacques Chirac. L'orazione funebre verrà letta dal ministro della

Difesa André Giraud, che conosceva Besse dai tempi dell'università.

Ieri, intanto, il governo ha reso omaggio, durante una riunione del Consiglio dei ministri, alla memoria di Georges Besse. «La Francia perde un grande scrittore», ha affermato il ministro dell'Industria Alain Madelin. Il Consiglio dei ministri ha anche nominato, a titolo postumo, Besse commendatore dell'ordine nazionale della «Legion d'honneur».

Un manifesto con i volti delle due donne sarà diffuso in tutta la Francia, in esso si precisa che la ricerca è volta ad ascoltarle in qualità di testimoni nel quadro delle inchieste aperte per attentati terroristici. Il testo conclude con l'offerta di una ricompensa per chi è in grado di fornire elementi utili. Intanto durante la riunione settimanale dedicata in Parlamento alle questioni di attualità, il ministro dell'Interno francese Charles Pasqua ha risposto a numerose domande riguardanti l'uccisione di Besse e lo sviluppo del terrorismo in Francia.

Frequentemente interrotto con grida dai banchi socialisti, il ministro dell'Interno ha attaccato la gestione dei precedenti governi a cui ha rimproverato di avere alterato Rouillon e Menigon (due responsabili di «Action directe» amministrate nel 1981) e di aver autorizzato l'installazione di 300 membri delle «Brigate rosse» italiane in territorio francese.



PERÙ

La polizia contro i minatori a Lima

LIMA — Dalle loro città e dalle loro miniere hanno raggiunto a migliaia la capitale peruviana per protestare contro la chiusura di numerosi centri minerari e licenziamenti in trancio. Lima, dove vive tuttora lo stato d'assedio, era presidiata da esercito e polizia. Gli scontri, tra il Parlamento e il ministero dell'Economia, sono durati per ore. Numerosi i feriti, decine gli arrestati. La ragazza nella foto risponde ai getti degli idranti e alle cariche tirando pietre. In mano quel che resta del suo cartello di protesta.

Brevi

- Nuovo accordo economico Italia-Malta**
ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi, e il ministro degli Esteri Andreotti, sono oggi a Malta per la firma di un nuovo accordo di assistenza finanziaria, economica e tecnica. Il precedente era stato denunciato dall'allora primo ministro Dom Mintoff.
- Scontri tra polizia e studenti a Buenos Aires**
BUENOS AIRES — Chiedevano maggiori stanziamenti per le attività accademiche, protestavano davanti a tre facoltà della capitale argentina, bloccando il traffico: la polizia ha represso la manifestazione degli universitari martedì sera. Bilancio: 23 contusi e 43 fermati.
- È sempre battaglia a Beirut**
BEIRUT — Altri otto morti anche ieri intorno al campo profughi di Bourj El-Barajneh, a Beirut ovest. Mázian sciti filo-siriani e guerriglieri palestinesi hanno combattuto per tutto il giorno.
- Truppe Usa: Gonzalez chiede un gesto a Reagan**
MADRID — Il presidente del governo spagnolo Felipe Gonzalez ha fatto pervenire un messaggio a Ronald Reagan, un messaggio nel quale gli chiede un gesto a favore della riduzione delle truppe Usa in Spagna.
- Parlamentari europei in Salvador**
SAN SALVADOR — Una delegazione del Parlamento europeo è giunta ieri a San Salvador. La missione precede la conferenza dei ministri degli Esteri della Cee e dei paesi centro-americani prevista per febbraio in Guatemala. L'Italia è rappresentata dal comunista Guido Fanti.
- Nel primo anniversario della morte del compagno**
TRANQUILLO FURLAN
la moglie e la famiglia lo ricordano sottoscrivendo 200.000 lire per l'Unità.
Cordenons, 20 novembre 1986
- 19-11-1984**
19-11-1986
BATTISTA PAGLIERO
Sembra ieri. Viviamo i nostri giorni ricordando con dolcezza sicura che anche tu non ci abbandoni. Cecilia e Mirchi.
Torino, 20 novembre 1986
- I compagni con gli amici e i colleghi tutti della Conferenza di Torino partecipano con fraterno dolore cordoglio la scomparsa di**
FRANCO MORO
da lunghi anni dirigente sindacale, amato e apprezzato da tutti. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 20 novembre 1986
- Il presidente Riccardo Beretta, l'amministratore delegato Luca Colaninno, il direttore tecnico Gianpiero Bertanelli e le maestranze della NIGI S.p.A. di Milano e Roma esprimono cordoglio e sono vicini all'avv. Giuseppe Russi per la morte del suo caro genitore**
ARMANDO
Milano, 20 novembre 1986
- La dirigenza e i dipendenti della Stampa Quotidiana S.r.l. di Roma e Milano partecipano al dolore dell'avv. Giuseppe Russi per la scomparsa del caro**
GENITORE
Milano, 20 novembre 1986
- Enrico Lepri è vicino al compagno Giuseppe Russi per il dolore che lo ha colpito con la scomparsa del**
PADRE
Milano, 20 novembre 1986
- Nel secondo anniversario della tragica morte di**
BRUNO LAZZARO
I figli e la moglie lo ricordano con tanto affetto.
Vigodarzere, 20 novembre 1986
IOF Broglio, tel. 70 06 40 - 70 09 55
- Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno**
GIUSEPPE PICHIERRI
la moglie Adile e il figlio Luciano lo ricordano con grande affetto al compagno e amici che lo amarono e stimolarono. In sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Taranto, 20 novembre 1986
- Direttore GERARDO CHIAROMONTE**
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. L'UNITA'. Iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4585. Direzione, redazione e amministrazione: 00188 Roma, via del Tavaro, 3-18. Telef. centralino: 499381-2-3-4-5 4981281-2-3-4-5 - Telex 613461 N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) SPA Via del Palagio, 5 - 00185 Roma

NICARAGUA

Assaltata una stazione di polizia a Managua

MANAGUA — L'episodio non ha precedenti in Nicaragua. Getta però un fascio di luce e sinistra su una situazione sociale sempre più incandescente. Circa duemila persone hanno dirottato una stazione di polizia posta in un quartiere povero della capitale, in seguito, secondo quanto ha affermato Doris Tijerino, comandante nazionale della polizia sandinista, a una falsa notizia data dalla radio clandestina dei ribelli, «Radio 15 de Septiembre».

L'emittente aveva affermato che il governo sandinista stava portando avanti una campagna di sequestri di bambini, allo scopo di estrarre il sangue dai loro corpicini. In seguito a queste false voci, l'altra notte, circa duemila padri di famiglia, residenti nel quartiere «Jorgos Dimitrov» (l'eroe nazionale della liberazione della Bulgaria), hanno attaccato la locale sede della polizia, ferendo un agente di guardia. È stato un gesto di «isteria collettiva» come hanno sottolineato fonti governative.

IRAN

Armi e torture del regime di Khomeini

ROMA — «Le forze iraniane sono equipaggiate principalmente con armi occidentali e americane ed è quindi impossibile sostituire tutto il sistema. Per questo è necessario l'apporto degli Stati Uniti e di Israele per continuare la guerra». È quanto ha sostenuto, in una conferenza stampa, Mohammed Hossein Naghdi, ex ambasciatore a Roma del regime iraniano, e attualmente rappresentante in Italia del consiglio nazionale della resistenza iraniana.

Nel corso della conferenza stampa, l'ex ambasciatore ha rivelato come un carico di 23 tonnellate di pezzi di ricambio per radar è arrivato per via aerea nel giugno scorso a Teheran, la capitale dell'Iran. Sempre secondo Hossein Naghdi anche l'Italia sarebbe un paese «fornitore» ed ha aggiunto che gli invii d'armi all'Iran da parte israeliana non sono mai ces-

sati dall'inizio della guerra Iran-Irak, ormai giunta al suo ottavo anno.

Dopo le domande sulla vicenda delle armi, la conferenza è proseguita sulle difficili condizioni in cui sono costretti a vivere gli oppositori al regime di Khomeini. Mina Vatan, una giovane donna di 29 anni, ma che all'aspetto esteriore potrebbe averne molti di più, ha raccontato di essere stata arrestata per la strada a Teheran nel 1981 e di aver subito violenze e torture in diverse carceri del paese. La signora Vatan ha descritto le sue sofferenze senza emozione alcuna. Sul suo corpo porta ancora i segni di quelle torture: le cicatrici degli interventi chirurgici fatti per cancellare le tracce del maltrattamento subito. La signora Vatan è riuscita recentemente a fuggire dal suo paese mentre era in «convalescenza», dopo le ultime torture subite.